
Newsletter

del Presidente
Domenico Brugnoni

Carissimi,

nei giorni scorsi si è tenuta, presso il Centro Congressi della Camera di Commercio di Perugia, la **VII Assemblea elettiva regionale della Cia dell'Umbria**. L'iniziativa, molto partecipata, è stata preceduta da 10 Assemblee intercomunali che hanno interessato tutto il territorio regionale e che hanno arricchito di idee, proposte e riflessioni il dibattito avviato con il Documento congressuale nazionale. Si è completato così nella nostra regione il percorso dell'Autoriforma che renderà ancora di più tutti gli agricoltori veri protagonisti nella nostra Organizzazione.

L'Assemblea è caduta in un momento particolarmente complesso della vita politica ed economica del Paese. In questi ultimi giorni lo scenario è divenuto ancora più incerto e i contrasti si sono accentuati fino ad arrivare alle dimissioni del governo Letta. Al momento, non sappiamo quale possa essere l'evoluzione della situazione. Una cosa, comunque, è certa: è assolutamente necessario procedere in tempi brevi a quelle riforme, a cominciare da quella elettorale, che permettano di ricostruire quella stabilità indispensabile per affrontare con incisività e concretezza i problemi degli italiani.

E' urgente portare il Paese subito fuori dalla crisi prima che questa metta definitivamente in ginocchio l'intera società, la vita delle famiglie e il lavoro delle imprese, sempre più oppresse da vincoli e costi insostenibili.

Un clima pesante di cui risente in modo particolare anche l'agricoltura. Un settore che in questi anni ha pagato l'assenza di una reale ed efficace politica. Non c'è stata una strategia mirata. E' venuto meno un disegno organico che coinvolgesse tutto il sistema agricolo-alimentare. E ora la crisi e il disorientamento generale si pagano a caro prezzo. Le aziende, pur dimostrando grande vitalità, sono in evidente affanno e perdono in termini di competitività. **La Cia nazionale porterà il 26 e 27 febbraio, presso l'Auditorium della Tecnica a Roma**, con la propria Assemblea Congressuale un contributo di proposte al dibattito in corso in questi giorni nel Paese.

Nel frattempo, sperando di fare cosa gradita, Vi allego di seguito la relazione che ho presentato all'Assemblea elettiva regionale.

Un caro saluto e buon lavoro a tutti.

Domenico Brugnoni



Confederazione italiana agricoltori
dell'Umbria

VII ASSEMBLEA ELETTIVA REGIONALE

**Relazione di
DOMENICO BRUGNONI**

**Perugia, 12 febbraio 2014
Centro Congressi della Camera di Commercio**

Delegate e delegati, gentili ospiti, buongiorno e benvenuti alla VIIAssemblea elettiva regionale della Cia dell'Umbria. Un appuntamento, quello di oggi, fondamentale per aggiornare le strategie di politica agraria ed organizzative della Cia, ma anche un'importante occasione per discutere dell'attuale situazione politico-economica e del futuro dell'agricoltura italiana e umbra.

L'assemblea odierna segue le 10 assemblee intercomunali della nostra regione, tutte caratterizzate da una numerosa partecipazione di imprenditori, nelle quali abbiamo avuto modo di confrontarci sullo stato reale del contesto in cui le imprese agricole regionali operano. Ho avuto l'opportunità, come vicepresidente nazionale, anche di partecipare a molte assemblee in tutto il territorio italiano e questo mi porta ad affermare con forza che gli imprenditori vogliono, oggi più che mai, direttamente analizzare, discutere, approfondire le questioni che influiscono direttamente o indirettamente sulle loro attività. Ho percepito con chiarezza, specie nei più giovani, la voglia di partecipare in prima persona alla vita dell'Organizzazione. Questo protagonismo, che considero assolutamente positivo, nasce anche dalla consapevolezza di operare in un settore vivo, moderno, capace di innovare, che crea ricchezza, offre beni essenziali e servizi per la vita di tanti cittadini e delle loro comunità rurali. Le drammatiche immagini, che sempre più spesso ci capita di vedere in televisione, di fame e denutrizione nel mondo, ma anche di frane, smottamenti, esondazioni e dissesti idrogeologici testimoniano da una parte la carenza di alimenti e, dall'altra, l'abbandono e l'incuria del territorio.

Emerge, insomma, ogni giorno chiaramente, come ci sia bisogno di più agricoltura, non solo per nutrire il mondo ma anche per l'ambiente, il territorio, la biodiversità e il paesaggio,

E' ormai evidente a tutti che, senza l'opera degli agricoltori, non solo non c'è cibo nè sicurezza alimentare, ma non c'è protezione ambientale e si è maggiormente esposti ai rischi dei dissesti idrogeologici.

Se da una parte c'è, una forte volontà del mondo agricolo ad interpretare quel ruolo di centralità strategico che, la società finalmente ora ci riconosce, riassunto molto bene nel motto della nostra Assemblea e nello slogan di Expo 2015, "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", dall'altra parte però c'è, una situazione di precarietà economica e finanziaria per molte imprese agricole che rischiano il punto di non ritorno, e questo pericolo tocca in modo trasversale tutte le tipologie di aziende che compongono la complessità dell'agricoltura italiana.

Vero è che la nostra VII Assemblea elettiva cade in una fase caratterizzata da una pesantissima crisi dell'economia europea, molto diffusa e particolarmente grave nel nostro Paese. Una crisi che colpisce tutti i settori, abbatte i consumi, mette in ginocchio un gran numero di imprese agricole con un pericoloso crollo dei redditi in ogni comparto.

Questa drammatica situazione tuttavia, seppur devastante per molti aspetti, ha il merito di mettere in evidenza la fragilità della cosiddetta "economia di carta", richiamando tutti gli attori economici e le Istituzioni a ripensare le strategie di sviluppo rivalutando la centralità dell'economia produttiva e in particolare di quella agricola.

L'agricoltura è bene comune, dunque, di importanza primaria per la vita dell'Uomo, essa va modernizzata e resa più efficiente e competitiva non solo per migliorare il reddito di coloro che vi operano ma perché la sua efficienza va nell'interesse del Paese e delle comunità.

La radicale trasformazione in atto nello scenario mondiale, inoltre, con l'emergere di nuove potenze economiche, rappresenta poi quel fattore di oggettiva apertura dei mercati, e impone a tutti noi la necessità di rivedere le strategie di competitività dell'agricoltura non invocando improbabili barriere doganali ma applicando rigorosi controlli e rispettando regole certe.

Questo richiamo al contesto globale, analizzato approfonditamente dal documento preparatorio dell'Assemblea nazionale, è necessario per comprendere la portata della sfida che oggi sta davanti all'agricoltura, ricca di difficoltà e di rischi ma anche di nuove opportunità.

Gli agricoltori possono e vogliono dare un contributo diretto decisivo non solo per superare questo momento di crisi ma anche per fornire una impronta di qualità alla tanto auspicata ripresa economica ed una risposta concreta alla domanda di nuova e stabile occupazione per i giovani.

In ogni caso l'agricoltura italiana è pronta, oggi, per affrontare le nuove sfide ed ha tutte le carte in regola per contribuire a raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione europea per i prossimi sette anni attraverso la Strategia "Horizon 2020" mirata essenzialmente ad uno sviluppo intelligente, sostenibile ed inclusivo.

La Cia ed il mondo agricolo dovranno dimostrare di essere all'altezza di questa sfida, con la consapevolezza della centralità del proprio ruolo, rivendicando con la massima determinazione maggiore attenzione e sostegno alla politica ed alle Istituzioni.

Il settore agricolo esprime un potenziale produttivo unico, in grado di garantire crescita e sostenibilità ambientale, lavoro, reddito, migliore qualità della vita, straordinaria leva di valorizzazione della storia, delle tradizioni, della cultura dell'agroalimentare e dell'affermazione dei diritti di cittadinanza delle popolazioni delle aree rurali.

Da qui il diritto a politiche di sostegno imprenditoriale per gli agricoltori professionali, ad una gestione del territorio rurale che tuteli e promuova l'agricoltura come risorsa di tutti, ad un welfare che garantisca i servizi essenziali nelle aree rurali.

Le politiche nazionali

Le risposte della politica nazionale allo stato di crisi dell'agricoltura si dimostrano invece assolutamente al di sotto delle aspettative e delle necessità. La convulsa stagione politica che sta attraversando l'Italia, caratterizzata da grande instabilità, 6 Ministri negli ultimi 4 anni, non ha consentito di mettere mano agli interventi di medio-lungo periodo che sarebbero necessari per affrontare le tante difficoltà del settore.

L'iniziativa costante della Cia nei confronti del Governo, soprattutto con azioni unitarie del mondo agricolo e con il ruolo di interlocuzione autorevole svolto da Agrinsieme, ha determinato un maggiore livello di consapevolezza e di sensibilità da parte delle Istituzioni, ma ancora insoddisfacente.

Con l'interim del Presidente del Consiglio Letta alcuni temi strategici, come quello del contrasto al consumo di suolo agricolo, hanno acquisito una nuova centralità producendo iniziative legislative che dovrebbero essere approvate in tempi brevi.

Importanti risultati sono stati ottenuti sia sulla fiscalità, come sul tema dell'Imu sui terreni e sui fabbricati rurali, sul tema della semplificazione, per esempio in materia di gestione dei rifiuti e di Sistri e, negli ultimi giorni, sul collegato alla Legge di Stabilità.

Nuove opportunità interessanti sono state attivate sulle agroenergie.

Anche altri aspetti hanno trovato soluzione, come il ripristino delle agevolazioni sulla proprietà contadina.

Sono state accantonate invece azioni necessarie per la riduzione dei costi previdenziali, del lavoro ed energetici come l'abbattimento dell'accisa sul gasolio agricolo, provvedimento necessario per tutte le imprese se si vuole sostenere la competitività del settore.

Altre emergenze attendono risposte urgenti, come un adeguato rifinanziamento del Fondo per le calamità naturali affinché vengano risarcite completamente le aziende agricole drammaticamente colpite in Umbria e in tutto il Paese negli ultimi 2 anni.

La Cia tuttavia rileva la mancanza, da parte del governo, di una visione e di una proposta strategica per il rilancio della competitività dell'agricoltura. Il confronto con il mondo agricolo, resta episodico e del tutto assente sui grandi temi che coinvolgono l'agricoltura.

Il Governo, fino ad oggi, ha adottato soprattutto scelte tattiche, con l'ultimo ministro De Girolamo, per garantire un ritorno neo-centralistico che, come Cia dell'Umbria, riteniamo assolutamente inaccettabile e dannoso per l'agricoltura.

Al contrario all'agricoltura servono vere riforme, a partire da quella del Mipaaf che per i valori economici, produttivi e sociali che rappresenta, non trova più corrispondenza nell'attuale configurazione e va, di conseguenza, messo nelle condizioni di rispondere meglio alle sfide che i nuovi scenari propongono, con un dicastero per lo Sviluppo dell'Agricoltura e dell'Agroalimentare in grado di promuovere strategie

agroindustriali e sanitarie, con una visione anche internazionale del settore.

Secondo la Cia serve, poi, un reale processo di semplificazione nell'articolazione delle Istituzioni, con la riduzione dei livelli intermedi, concentrando le competenze sulle Regioni e sui Comuni anche in forma associata ed eliminando sovrapposizioni di competenze attraverso la revisione del Titolo V della Costituzione.

In questo contesto, materie strettamente connesse con lo sviluppo locale, come l'agricoltura, la gestione del territorio e dell'ambiente, la gestione faunistico-venatoria, debbono essere riconosciute di piena competenza delle Regioni, fatto salvo il rispetto dei principi generali che definiscono l'interesse nazionale.

Le Politiche comunitarie

Abbiamo bisogno di una presenza forte e autorevole del Governo anche sul fronte delle politiche comunitarie.

La conclusione del complesso negoziato sulla PAC 2014-2020 appare accettabile sotto il profilo del budget complessivo. Infatti, pur registrando una riduzione, è stato mantenuto sostanzialmente intatto l'impegno dell'UE sul sostegno all'agricoltura rispetto alle ipotesi che ne prevedevano un drastico taglio.

Ma c'è molto ancora da fare; un giudizio articolato non può sottacere l'esistenza di luci ed ombre: le maggiori criticità si riscontrano nel regime dei pagamenti diretti che rappresentano un'ulteriore occasione mancata per un reale riequilibrio tra beneficiari e distribuzione territoriale dei sostegni della PAC, penalizzando ancora una volta l'agricoltura mediterranea e anche umbra.

Rispetto all'attuazione della nuova PAC, resta forte la preoccupazione che la fase di transizione possa penalizzare, in un momento già estremamente difficile, scelte produttive delle imprese agricole e la loro capacità di investimento.

Poi c'è la declinazione dell'agricoltore attivo, l'esigenza di effettuare a livello nazionale opzioni e scelte che valorizzino l'agricoltura di qualità, quella produttiva, gli agricoltori professionali ed i piccoli agricoltori, le attività svolte nelle aree interne, di collina, svantaggiate e montane.

Positivo appare, invece, l'approccio allo Sviluppo rurale, marcatamente orientato ai processi di filiera, all'aggregazione, al ricambio generazionale, all'innovazione e alla copertura dei rischi in agricoltura.

L' Agricoltura umbra e i numeri della crisi

IL PSR impatterà, in Umbria, con una realtà del mondo agricolo completamente diversa da quella di 7 anni fa.

I dati oggettivi del censimento generale registrati nel 2010 dimostrano le gravi conseguenze che la perdita di reddito degli agricoltori ha prodotto in termini di abbandono del territorio e di presidio delle aree rurali

dell'Umbria; una fotografia delle condizioni dell'agricoltura regionale completamente modificata.

Mentre ambientalisti e sostenitori della cosiddetta agricoltura tradizionale si attardavano a sostenere accademici e dannosi teoremi in nome di una superficiale quanto anacronistica visione bucolica dell'agricoltura, quasi 40.000 ettari di superficie agricola sono stati abbandonati, ed oltre 15.000 aziende hanno chiuso i battenti.

I diversi comparti produttivi dell'agricoltura sono stati tutti attraversati pesantemente dalle ricorrenti crisi di mercato, assumendo caratteristiche di grave crisi strutturale in comparti, come la zootecnia, di grande rilevanza per l'economia umbra, specie nelle aree marginali.

Nel decennio esaminato dal censimento il numero delle aziende umbre con allevamenti è, infatti, sceso da 11.815 a 5.009, meno della metà; e, mentre i capi bovini sono diminuiti di quasi il 4% i capi suini sono scesi per oltre il 23%, gli ovini per oltre il 28% e gli avicoli per quasi il 28%.

Negli ultimi tre anni i numeri degli allevamenti così come dei capi hanno registrato ancora una ulteriore più pesante contrazione.

I dati del censimento mostrano anche alcuni aspetti positivi: in particolare si assiste ad un processo di accorpamento fondiario interessante, con la superficie agricola media aziendale che passa nel decennio da 7 a 9 ettari così come si rileva un aumento del numero medio di capi allevati per azienda; e si registra l'avvio di una fase di ricambio generazionale, con l'emergere di una nuova leva di imprenditori giovani e di un crescente ruolo dell'imprenditoria femminile.

Ma soprattutto la lettura del complesso dei dati conferma che l'agricoltura, pur subendo pesantemente gli effetti della crisi, rappresenta ancora per l'Umbria uno dei principali motori di sviluppo, che risponde ad una pluralità di funzioni essenziali:

funzione economica, in quanto trainante in termini produttivi, commerciali e di potenziale contributo alla affermazione ed alla valorizzazione del *brend* Umbria nel mondo;

funzione sociale, in quanto svolge una funzione di "ammortizzatore sociale" in grado di garantire alcuni spazi occupazionali sia ai giovani che ai soggetti in alcuni casi espulsi dal mercato del lavoro, rappresentando ovunque quel tessuto connettivo importante per le aree rurali della nostra regione.

funzione ambientale, che si esprime nel modello produttivo agricolo dell'Umbria, improntato a criteri di sostenibilità, e nel ruolo di presidio territoriale delle aree rurali destinate altrimenti ad un rapido degrado e abbandono senza un'agricoltura produttiva e competitiva.

Proposte sulle Politiche Regionali

La Cia dell'Umbria, pertanto, propone di indirizzare le scelte di politica agraria in precise direzioni riassumibili in 5 priorità:

Drastica riduzione della burocrazia

Sostegno alle imprese agricole e zootecniche

Promozione dell'aggregazione, delle filiere e dell'agroalimentare umbro

Promozione dell'agricoltura sostenibile e multifunzionale

Ricambio generazionale.

La Regione Umbria in questi anni ha, sul piano del metodo, coinvolto le Organizzazioni agricole nelle strategie generali attraverso il Tavolo dell'Alleanza per lo Sviluppo ed ha impostato le politiche di più stretta attinenza agricola sulla base di un costante confronto e della ricerca della condivisione virtuosa con i rappresentanti delle imprese attraverso il Tavolo Verde.

La Cia ha espresso soddisfazione anche per il risultato ottenuto dalla Regione e reso pubblico dall'Assessore Cecchini nelle settimane scorse, relativo alla ripartizione delle risorse del prossimo Piano di sviluppo rurale: un risultato importante per il mondo agricolo regionale con circa 85 milioni di euro in più a disposizione rispetto al PSR 2007-'13, quindi una dotazione finanziaria complessiva, di tutto rispetto, di 876,6 milioni. Un risultato che comporterà anche un maggiore impegno diretto della Regione in termini di cofinanziamento, sia complessivo, sia in relazione alle misure del vecchio II Asse non più sostenute al 100 per cento dall'Unione europea e dall'Italia.

La Cia dell'Umbria chiede di riconfermare, tuttavia, tali scelte strategiche per le aree rurali quali le Misure agroambientali, il biologico e l'indennità compensativa. La Cia si aspetta, quindi, che queste azioni vengano non solo riconfermate ma anche adeguatamente cofinanziate prevedendo altresì un adeguato contributo a superficie.

La Cia chiede inoltre alla Regione di concentrare gli sforzi anche sulla vecchia programmazione, innanzitutto correggendo le principali storture a partire dalla ridefinizione di un tetto nel finanziamento pubblico delle misure 121, 112, 311, viste le numerose piccole e medie aziende rimaste "a bocca asciutta" a vantaggio di poche, seppur importanti realtà più attrezzate perchè con ingenti capitali per di più derivanti da altri settori.

Oggi in Umbria, anche dopo le istruttorie della misura 411 e dell'intelligente impiego del cosiddetto "tesoretto tabacco" da parte della Regione e dei Gal, rimangono infatti troppe le domande in graduatoria non finanziate per carenza di risorse, progetti troppo rilevanti per l'agricoltura umbra per rimanere inevasi.

Vanno soprattutto finanziati i piani di investimento presentati fino ad oggi da giovani, non mortificando l'opportunità di sviluppo e la spinta

innovativa che al settore può essere garantita dalla loro capacità di impresa.

La Cia chiede, così, una rimodulazione finanziaria per destinare fondi aggiuntivi a queste misure; risorse da recuperare da investimenti non realizzati o non completati e, se necessario, da altri assi o dalla nuova programmazione, per assicurare la copertura degli investimenti che tanti imprenditori agricoli, nonostante questo periodo di crisi economica e di difficoltà di accesso al credito, hanno avuto il coraggio di sostenere.

La Cia, poi, ritiene utile concertare in tempi brevi la stesura del nuovo PSR ed attivare quanto prima la fase di transizione per far ripartire e sostenere i nuovi progetti delle imprese agricole umbre e potenziare le politiche per lo sviluppo rurale, confidando in particolare su ricambio generazionale, aggregazione dei produttori, strategie di filiera, sviluppo locale, innovazione, ammodernamento e competitività delle imprese.

Maggiori difficoltà sono emerse, invece, nell'affrontare il tema della **semplificazione**, soprattutto a causa dell'intreccio spesso inestricabile di competenze che caratterizzano la gestione degli adempimenti delle imprese agricole.

Troppe ancora le procedure che generano incomprensibili anomalie nella gestione del PSR tra AGEA e Regione, a partire dalle misure agroambientali bloccate del 2010 per diverse ed importanti aziende agricole umbre.

I tentativi di semplificazione, inoltre, perseguiti con l'informatizzazione dei registri dei fitofarmaci e dello scarico del gasolio, stanno mettendo a dura prova gli uffici delle Organizzazioni creando disagi alle tante aziende agricole che all'inizio dell'anno solare hanno bisogno di rifornirsi di carburante e, purtroppo, subiscono inspiegabili ritardi nell'assegnazione di gasolio a causa di una gestione non omogenea da parte dei Servizi agricoli territoriali.

A preoccupare molti imprenditori delle Aree interne sono anche i tempi lunghi dell'attuazione della normativa regionale che ha ridisegnato gli enti endoregionali quali le Unioni speciali dei Comuni che dovrebbero, almeno nel Parco del Monte Cucco, intervenire finalmente nella ridefinizione delle aree contigue eliminando quei vincoli che appesantiscono, senza nessun vantaggio per il territorio, lo sviluppo delle aziende agricole nelle aree rurali.

Sul tema della semplificazione alla Regione si chiedono, soprattutto, scelte e norme coerenti e chiare su Programmi, Piani e Regolamenti, dal Piano Zootecnico al Piano di Tutela delle Acque, ai Piani e Regolamenti sulle agroenergie fino alla multifunzionalità; chiarezza e coerenza, due condizioni essenziali per favorire investimenti e innovazione in tutti i settori e in particolare in agricoltura.

Sul fronte della **multifunzionalità**, dopo l'avvio di esperienze interessanti nel campo delle fattorie didattiche e dell'agricoltura sociale e il

consolidamento del tessuto delle aziende agrituristiche, occorre ora adeguare velocemente la normativa regionale alle più dinamiche espressioni dell'agricoltura, come previsto nell'apposito Disegno di legge concertato nei mesi scorsi con le Organizzazioni ma ancora non approvato.

Resta irrisolto, nonostante l'impegno profuso dalla Regione Umbria, vista la complessità, il problema del **credito e del ruolo del sistema bancario**, snodo essenziale per qualsiasi prospettiva di sviluppo. E' necessario innovare le politiche, adottare nuove strategie ed attivare strumenti "specifici" per favorire l'accesso al credito delle imprese agricole umbre.

Chiediamo alla Regione ed al sistema camerale l'estensione a tutte le misure del PSR del settore agricolo la possibilità di usufruire dei fondi di garanzia gestiti da Gepafin e dagli appositi Consorzi. Va infine ripristinato, come già avvenuto in altre Regioni, il credito di esercizio, strumento snello e importante per assicurare liquidità immediata alle aziende e per anticipare i costi di produzione sempre più alti e insostenibili.

Occorre, inoltre, proseguire l'azione per **promuovere l'agroalimentare umbro** in maniera integrata con le altre eccellenze del territorio. Per questa finalità si impone un ruolo nuovo e più coinvolgente del **Centro Estero dell'Umbria e di Sviluppumbria**, strumenti che la Regione e le Camere di Commercio devono maggiormente valorizzare ma che stentano ad operare in maniera efficace e partecipata. Auspichiamo che, anche in preparazione di **Expo 2015**, si predisponga finalmente quel progetto integrato di promozione del *brand* Umbria più volte richiesto dalla nostra Organizzazione. Appare inoltre irrinviabile un coinvolgimento serio per tale azione del settore della distribuzione e della ristorazione, favorendo il superamento degli steccati che indeboliscono un approccio di integrazione di filiera in molti comparti.

Negli ultimi anni un impegno crescente da parte delle imprese vitivinicole della Regione ha migliorato con successo qualità e tipicità dei vini umbri. E' di fondamentale importanza perseguire con determinazione gli obiettivi contenuti nel **Progetto Speciale Vino** della Regione Umbria, specie per quanto concerne la razionalizzazione delle strutture di trasformazione e la creazione di un Sistema integrato tra i Consorzi Regionali di Tutela anche al fine di unificare le strategie di promozione evitando di disperdere in mille rivoli le risorse a disposizione e sostenendo un'innovativa azione di promozione e una fruttuosa competizione sui mercati nazionali ed internazionali.

Per il **comparto olivicolo** va istituito finalmente il catasto regionale e va favorita, estesa, capillarizzata con nuovi impianti la produzione (troppo esigua) e incentivata la Denominazione di origine protetta - che attualmente copre meno dell'8 per cento del totale regionale - soprattutto attraverso il potenziamento del Consorzio di tutela e delle

Organizzazioni di produttori. Analogamente al comparto vitivinicolo, anche per l'olio extravergine Dop "Umbria" si impone la definizione di un **"Progetto Speciale Regionale"**. E' opportuno, inoltre, prevedere nel prossimo Psr sostegni per gli olivicoltori operanti nelle aree più marginali e "difficili", al fine di scongiurare il rischio di abbandono degli oliveti secolari di media collina con pesanti conseguenze per la salvaguardia del nostro ambiente e del nostro straordinario paesaggio.

La **zootecnia** è un comparto fondamentale per lo sviluppo economico ed ambientale del territorio, che va sostenuto seguendo le indicazioni fornite dal **Piano Zootecnico Regionale**. In particolare occorre sviluppare sistemi di certificazione della qualità e ricomporre una solida **filiera suinicola** superando gli ostacoli di natura economica ed ambientale che ancora ne soffocano il potenziale.

Occorre, inoltre, risolvere in maniera definitiva il problema dello smaltimento dei reflui degli allevamenti, con un sostanziale snellimento di tutti gli adempimenti legati all'applicazione della "Direttiva Nitrati" ed è qui che devono, più che mai, valere regole certe e coerenti che rispondano, come già detto, allo stesso tempo alla delimitazione delle aree vulnerabili del Piano di Tutela delle acque e agli obiettivi strategici del Piano energetico regionale e del Piano zootecnico.

Per l'allevamento **bovino da carne**, accanto al consolidamento dell'Igp "Vitellone bianco dell'Appennino Centrale" per la razza Chianina, bisogna individuare una strategia che valorizzi la consistente produzione delle altre razze da carne, attraverso l'applicazione di disciplinari adottati su base volontaria dagli allevatori, in particolare sostenendo, almeno in 4 delle 6 regioni del Centro Italia, il Progetto SQN "Bovino di territorio" (bovino nato, allevato e venduto entro un raggio di trecento chilometri), garanzia di qualità e di tracciabilità .

Per quanto concerne i comparti **bovino da latte e ovicaprino** dobbiamo constatare ancora una volta l'adozione di una politica dei prezzi penalizzante per gli allevatori che, anche per effetto dell'incessante aumento dei costi di produzione, vedono ridursi continuamente il loro reddito. Anche per questo va ristabilito lo strumento dell'**Accordo interprofessionale**, per la definizione di veri e propri contratti caratterizzati da equità, trasparenza e rispetto anche delle aspettative dei consumatori.

Per il comparto del **tabacco**, decisivo per l'economia di intere aree rurali dell'Umbria soprattutto dal punto di vista dell'occupazione, si deve proseguire nella razionalizzazione delle strutture produttive e di trasformazione operanti in regione, azione già ampiamente avviata negli ultimi anni e che ha dato ai tabacchicoltori ed ai trasformatori la possibilità di competere in un mercato sempre più difficile, come ha dimostrato l'intesa con la Japan Tobacco International, confermata recentemente.

Negli ultimi anni nuove opportunità si sono andate creando anche per l'**ortofrutta**, un comparto dove l'Umbria può recuperare la sua capacità di fare impresa con tante aziende agricole con sufficiente disponibilità idrica. Oltre a valorizzare le produzioni tipiche della nostra regione (Cipolla di Cannara, Sedano Nero di Trevi etc.) bisogna puntare sulla filiera corta, sulla vendita diretta dei prodotti e soprattutto su un rapporto stabile e remunerativo con la distribuzione e direttamente con la GDO. Con l'operatività delle nuove Piattaforme logistiche in diverse zone dell'Umbria, occorre costituire e sostenere una moderna ed efficiente Organizzazione ortofrutticola, in grado di pianificare la produzione e di riequilibrare, a vantaggio dei produttori, il rapporto tra le diverse componenti della filiera.

Anche per il comparto **cerealicolo** si può aprire una stagione nuova in Umbria puntando su aggregazione e miglioramento dei fattori di produttività generale, ricercando qualità per il mercato locale, valorizzando il biologico e promuovendo opportunamente gli accordi di filiera.

Una nuova stagione di politica per la gestione del territorio

Un'altra importante sfida riguarda le politiche di gestione del territorio. Da parte della Regione Umbria vi è stata in questi anni maggiore attenzione. Sul piano delle politiche regionali sono state elaborate alcune Leggi di riforma, che dimostrano segnali positivi nel senso della tutela del territorio e della valorizzazione dell'agricoltura. Vanno in questo senso il disegno di legge "**Governo del territorio e materie correlate**", recentemente adottato dalla Giunta Regionale dell'Umbria e adesso in discussione in Consiglio e quello di riordino dei **Consorzi di bonifica** nei cui organi, comunque, vi deve essere un'adeguata rappresentanza e un rinnovato protagonismo dei produttori agricoli.

Così come i vari disegni di legge andati di recente in partecipazione sull'utilizzo dei **terreni demaniali** hanno tutti il pregio di affrontare tali tematiche e di tentare di risolvere il problema annoso dell'assegnazione delle terre agli agricoltori che le conducono da anni, superando una volta per tutta l'anacronistica concessione annuale che la Regione, rinnova, con procedure spesso macchinose e con risultati irrilevanti anche ai fini del bilancio.

La precarietà del titolo di conduzione e l'assenza di un contratto definitivo non solo penalizzano gli agricoltori storici, ma allontanano l'interesse di eventuali giovani non in grado di programmare certo progetti ed investimenti innovativi di sviluppo agricolo e di presidio ambientale, paesaggistico, sociale e culturale nei territori montani e svantaggiati della regione.

In queste aree è divenuta un'emergenza anche il controllo della **fauna selvatica**, che provoca ogni anno centinaia di migliaia di danni accertati.

Non è più rinviabile l'adozione di un Piano Straordinario di contenimento e prevenzione, in particolare per i danni da cinghiali e lupi. Per rafforzare questa nostra richiesta è stata promossa, in collaborazione con la Cia Toscana, un'apposita petizione. E' necessario individuare, inoltre, azioni specifiche per la prevenzione dei danni anche nella programmazione del prossimo Psr 2014-2020.

Infine, c'è ancora da lavorare per lo sviluppo di infrastrutture, mobilità, banda larga, servizi e nuovo welfare nelle aree rurali più interne della nostra regione.

Innovazione

Come Cia dell'Umbria abbiamo sempre sostenuto che l'innovazione è uno dei fattori chiave della competitività, affermando l'assoluta necessità di una "politica per l'innovazione" nel settore agricolo.

Le numerose proposte progettuali attivate con la Misura 124 del PSR sono la dimostrazione di una grande propensione all'innovazione da parte delle imprese agricole umbre e, al tempo stesso, una chiara sollecitazione al rafforzamento delle iniziative per il trasferimento e la diffusione delle conoscenze.

Alla Regione Umbria chiediamo di raccogliere questa sfida e questa opportunità, confermando un "**progetto innovazione**" che consenta di far ripartire, nel contesto del nuovo PSR, un circuito virtuoso di animazione in grado di mettere in rete sistema delle imprese, servizi di sviluppo, ricercatori e produttori di tecnologie su progetti concreti.

Sul fronte delle **agroenergie**, dopo il fotovoltaico, il biogas e il nuovo sistema di incentivi dedicati alla filiera del legno-energia, il settore delle rinnovabili agricole dovrà ora vedere un nuovo protagonismo del mondo agricolo con il biometano che ha da poco ricevuto un primo quadro di regole e incentivi con il decreto interministeriale definito negli ultimi mesi del 2013. Il biometano può rappresentare un'opzione interessante, anche e soprattutto in Umbria se si vuole scommettere fino in fondo nella green economy, perché può essere utilizzato tanto nel settore dei trasporti, come biocarburante che usato in cogenerazione per produrre energia elettrica o ancora essere direttamente immesso nella rete del gas. Coniugare sviluppo economico e presidio del territorio è una missione possibile. Un esempio concreto: dalla difesa del suolo e dalla gestione produttiva delle biomasse può originarsi una filiera energetica virtuosa e, quindi, la sostenibilità stessa dell'intervento pubblico in agricoltura.

Conclusioni

In conclusione possiamo affermare che l'agricoltura ha conquistato, nelle politiche regionali, il proprio spazio di settore economico ed il riconoscimento della sua funzione produttiva come parte integrante delle politiche di sviluppo, anche se non sono del tutto superate concezioni che

tendono a marginalizzare l'agricoltura assegnandole una funzione puramente ambientale ed "estetica".

La Cia dell'Umbria proseguirà nell'impegno volto ad affermare, sul piano economico, sociale e culturale, il ruolo dell'agricoltura come fattore chiave di uno sviluppo sostenibile in grado di garantire crescita economica, lavoro, reddito, migliore qualità della vita.

Inoltre lavorerà per promuovere la centralità degli agricoltori nei processi di valorizzazione economica dell'agroalimentare umbro e nell'affermazione dei diritti di cittadinanza delle popolazioni delle aree rurali.

Le sfide che abbiamo di fronte sono difficili e richiedono a tutti, imprenditori e interlocutori istituzionali grande impegno e determinazione.

La Cia ha deciso di affrontare queste sfide attraverso un ambizioso processo di autoriforma. Saremo esigenti verso noi stessi, perché sappiamo che l'unità ed il protagonismo degli agricoltori è innanzitutto nelle nostre mani.

Saremo esigenti verso le Istituzioni locali e regionali perché l'agricoltura ha bisogno di risposte e di scelte politiche rapide, chiare, concrete, efficaci.

Grazie per l'attenzione!